

## pillole di medicina

Da «Nature»  
Una protezione genetica  
contro la malaria

Alcune persone sarebbero geneticamente protette nei confronti della malaria. È in sintesi il risultato di una ricerca pubblicata sull'ultimo numero della rivista Nature che porta la firma tutta italiana di un gruppo di ricercatori dell'università di Roma «La Sapienza». I ricercatori guidati da David Modiano, hanno scoperto che una mutazione nel gene che sovrintende la produzione dell'emoglobina può fornire una protezione nei confronti della malattia. La ricerca svolta su un campione di 4383 persone del Burkina Faso, nell'Africa Occidentale, ha permesso di mostrare che le persone che avevano la mutazione, nota come HbC, su entrambe le copie del gene dell'emoglobina (la copia di origine materna e quella di origine paterna) hanno una riduzione del 93 per cento dei sintomi clinici della malaria, mentre in coloro che presentano questa mutazione su una sola copia del gene, tale riduzione del rischio è del 26 per cento circa.

Due studi americani  
Caffè decaffeinato aumenta  
il rischio di artrite nelle donne

Il caffè decaffeinato potrebbe aumentare il rischio di artrite reumatoide nelle donne. Lo dimostrano due studi presentati al convegno di San Francisco dell'American College of Rheumatology. La prima ricerca, condotta dall'University of Alabama di Birmingham, ha studiato 31 mila donne tra i 55 e i 69 anni di età. Si è così scoperto che le donne che bevevano quattro o più tazze di caffè decaffeinato al giorno avevano una probabilità doppia di sviluppare la malattia. Chi beveva caffè normale non aveva un rischio maggiore e chi beveva tre tazze di tè aveva invece il 60 per cento di probabilità in meno di sviluppare la malattia. L'altra ricerca è stata condotta dalla Boston University su 64 mila donne di colore e ha dimostrato che una tazza al giorno di caffè decaffeinato quadruplica il rischio di artrite reumatoide. Secondo i ricercatori, la causa sarebbe da ricercarsi nei solventi industriali usati nel processo di decaffeinizzazione.

Da «Nature»  
Un gene mancante tra le cause  
del morbo della «mucca pazza»

La mancanza di un gene coinvolto nella risposta immunitaria aumenta di tre volte la possibilità di essere colpiti dalla nuova variante umana del morbo di Creutzfeldt-Jacob. Lo svela un articolo sulla rivista Nature realizzato da John Collinge dell'Istituto di Neurologia di Londra. Il gene, chiamato DQ7, sembra essere posseduto solo dai dodici per cento delle persone colpite dalla variante umana di «Mucca Pazza», mentre almeno il 36 per cento della popolazione normale lo possiede. Lo studio è stato condotto su 50 pazienti, praticamente metà delle persone che sono state colpite in tutto il mondo dal morbo. Secondo questi primi dati, comunque, questo gene non avrebbe alcun effetto relativamente alla forma sporadica della malattia, quella che colpisce gli esseri umani indipendentemente dal consumo di carne bovina infetta.

Uno studio sui topi  
Spinaci e mirtili combattono  
l'invecchiamento cerebrale

Una serie di studi condotti sui topi dimostra che una dieta ricca di spinaci e mirtili riesce a combattere gli effetti dell'invecchiamento sulla memoria. Gli studi sono stati condotti dai ricercatori dell'Università della South Florida e da quella di Houston e dimostrano che gli antiossidanti contenuti in questi due alimenti sono in grado di limitare l'accumulo di radicali liberi nel cervello dei topi anziani, accumulando probabilmente legato allo sviluppo di malattie degenerative tipo il morbo di Parkinson e l'Alzheimer. In entrambi i casi, i topi nutriti in questo modo hanno mostrato, una volta invecchiati, di essere in grado di ricordarsi oggetti e stimoli sonori, che i topi nutriti normalmente non erano in grado di fare. La ricerca è stata presentata al convegno della Society for Neuroscience di San Diego.

## Il maggior produttore di farmaci omeopatici: «Cercò di capire perché funzionano» Monsieur Boiron, «scettico» per natura

Edoardo Altomare

Si, l'omeopatia è cambiata. Sulle potenzialità e sui limiti di questo discusso metodo di cura circolerebbero molte convinzioni errate e idee preconcepite. È quel che leggo sull'home page del sito web della più importante industria produttrice di preparati omeopatici: l'Istituto Boiron. Ma mi aspetta una sorpresa ancora più grande: quella di scoprire, dopo avergli dichiarato il mio scetticismo nei confronti dell'omeopatia e di altre medicine alternative, che anche il presidente della maggiore azienda di prodotti omeopatici del mondo si definisce «scettico per natura». Farmacista, appassionato di medicina ma anche di temi sociali e politici - è stato vicesindaco di Lione dall'89 al '92 - Christian Boiron regge dal 1983 le sorti di un'azienda florida e in continua crescita. E a tempo perso scrive anche saggi: l'ultimo, dedicato a «Le ragioni della felicità», è appena arrivato in libreria per i tipi di Franco Angeli.

**Diceva lo storico Mirko Grmek che la principale differenza tra la medicina scientifica e quella «alternativa» consiste nel fatto che la prima non è una dottrina fissa ma un sistema aperto. Per cui, se oggi non sappiamo come funziona un farmaco, lo sapremo domani. L'omeopatia, invece, non è cambiata dai tempi di Hahnemann ed è rimasta chiusa da duecento anni a questa parte.**

Sono parzialmente d'accordo. Non esiste da una parte la medicina scientifica e da un'altra parte una medicina che non lo è. C'è una sola medicina, quella che viene insegnata nelle università. E poi, non mi piace nemmeno parlare di medicine «naturali»: non condivido questo concetto, per me non vuol dir niente. Quelli che hanno idee integraliste mi sembra che appartengano ad un'altra epoca. A me piace la prevenzione e la terapia, mi piacciono i vaccini e gli antibiotici. Dicevo

### complementi

**In Italia circa 9 milioni di persone utilizzano o hanno utilizzato metodi di cura non convenzionali. Ma è davvero possibile parlare di medicine «alternative»? A rigor di termini, infatti, la scienza medica è una sola - come riconosce, nell'intervista riportata a fianco, anche l'omeopata francese Christian Boiron - e deve basarsi sulle prove scientifiche di efficacia. Per definire le altre medicine (omeopatia, osteopatia, naturopatia, ecc.) si ricorre così solitamente a termini come «non convenzionali», «non provate», «non ortodosse». Gli autori di lingua inglese preferiscono aggirare il problema impiegando l'acronimo CAM (Complementary/Alternative Medicine) per indicare tutti i metodi di cura e/o prevenzione che possono utilmente affiancare il filone della medicina convenzionale, integrandola (complementare, appunto); e soddisfacendo bisogni evidentemente non appagati dalla scienza medica ufficiale. Sono evidenti i pericoli di una scelta alternativa che comporti il completo abbandono del trattamento di riferimento per una determinata malattia: per le patologie più gravi, come ad esempio quelle oncologiche o l'Aids, ma anche per quelle croniche come l'asma bronchiale, l'adozione di rimedi «dolci» ma inefficaci può comportare serie conseguenze. Anche soltanto per il ritardo con cui si perviene ad una diagnosi corretta o a una terapia adeguata. Questo è il motivo per cui anche i metodi complementari dovrebbero essere praticati da medici.**

che c'è una sola medicina: ma non è la stessa cosa in Francia e in Italia. Tanto per fare un esempio, in Italia si propone e si esegue spesso il parto cesareo, mentre in Francia si pratica di solito un'anestesia locale epidurale. L'omeopatia è chiusa? Il lavoro che faccio da 30 anni è quello di cercare di capire, dimostrare e migliorare l'attività farmacologica dell'omeopatia.

**Dicono gli esperti che i preparati omeopatici sono farmaci senza molecole e l'omeopatia va contro tutte le basi molecolari della moderna farmacologia. Luigi Carlaschelli, chimico presso l'Università di Pavia, sostiene addirittura che alcuni preparati omeopatici oltre una certa diluizione sono costituiti da «acqua fresca».**

Lo capisco benissimo. Se non fossi nato nell'omeopatia e non ci avessi lavorato, avrei detto la stessa cosa. Sia-

mo consapevoli - nella mia piccola azienda abbiamo 170 farmacisti - che la diluizione infinitesimale rappresenta un vero e proprio enigma rispetto alle nostre conoscenze fisiche e chimiche più elementari.

**Pensavo che mi avrebbe parlato di Benveniste e della cosiddetta «memoria dell'acqua»...**

(Sorriso) C'è una parte di omeopatia che è un po' settaria, è vero, ma è solo una piccola parte, anche se alquanto rumorosa... La verità è che non abbiamo un'ipotesi abbastanza solida da spiegare la diluizione infinitesimale omeopatica e dunque non sappiamo niente sul modo in cui funziona l'omeopatia. La sola cosa che possiamo dire è che non funziona in tutti i casi, e non in tutte le patologie: sappiamo solo che in qualche caso funziona, che è efficace, ma non sempre e non in tutte le persone.

**Che differenza c'è tra i risultati**



**che si ottengono con l'omeopatia e quelli che si otterrebbero col placebo?**

Il placebo non è un problema solo per noi ma anche per la medicina allopatrica: c'è un effetto placebo e un effetto diretto. Quando facciamo sperimentazioni - non tanto numerose, perché non abbiamo molte possibilità economiche e la sola ricerca in campo omeopatico è la nostra, mentre la medicina classica può disporre di laboratori privati, università e centri di ricerca pubblica - misuriamo anche noi l'effetto placebo: certamente esiste, ma non c'è solo quello.

**Visto che l'omeopatia non funziona in tutti i casi, non pensa sia rischioso curare una patologia con un prodotto omeopatico, ritardando magari l'inizio di una terapia più efficace?**

Può accadere, e questo è il motivo per cui voglio fortemente che l'omeo-

patia venga praticata da medici. In qualche paese, invece - non in Europa, ma ad esempio negli Stati Uniti e in Canada - ci sono lobby che spingono a favore di omeopati non medici. Ma l'omeopatia è una pratica medica, una delle diverse possibilità terapeutiche, e deve essere riservata ad esperti e a specialisti medici.

**Alcuni pensano che l'efficacia dell'omeopatia sia dovuta alla sua capacità seduttiva ed all'attenzione che l'omeopatia dedica all'individuo e ai suoi problemi.**

Io non penso che il successo dell'omeopatia provenga da una maggiore attenzione nei confronti dei pazienti. Io penso che quando la mamma va dal medico per il suo bambino, chiede si ascolto, comprensione, ma soprattutto efficacia. E la sola ragione del successo dell'omeopatia sta nella sua efficacia. Anzi, quando è nata, nel XIX secolo, l'omeopatia era molto più efficace

dell'allopatia di quei tempi.

**Hanno scritto Skrabanek e McCormick (autori del saggio «Follie e inganni della medicina») che la magia nera è quasi del tutto scomparsa, mentre è sopravvissuta la magia bianca della medicina «alternativa».**

Rispondo che l'omeopatia oggi, quella che rappresento io, è un'omeopatia dinamica, che si sviluppa, che ha voglia di capire e di progredire. E di integrarsi nella pratica medica quotidiana.

**clicca su**

[www.cicap.org](http://www.cicap.org)

[www.compmcd.caregroup.harvard.edu](http://www.compmcd.caregroup.harvard.edu)

[www.boiron.com](http://www.boiron.com)

## UN CONVEGNO IN EMILIA

*Era dedicato alle medicine alternative il VII Convegno Nazionale del Cicap (il comitato italiano per il controllo delle affermazioni sul paranormale e sulle pseudoscienze) tenutosi nei giorni scorsi a Reggio Emilia. Hanno provveduto ad attualizzare i temi del convegno la decisione del presidente della Regione Lazio Storace di riesumare la cura Di Bella; e il rinvio a giudizio di Piero Mantovani, si sono subito stretti attorno al popolare conduttore televisivo. Il Cicap ha peraltro creato un punto di riferimento sull'omeopatia: e invita a segnalare all'indirizzo [omeopatia@ciicap.org](mailto:omeopatia@ciicap.org) iniziative di analisi critica, ricerche italiane, corsi universitari o anche la disponibilità di pazienti, farmacisti, medici, ricercatori, avvocati e giornalisti che vogliono offrire specifiche esperienze per affrontare le diverse problematiche connesse all'analisi di questo settore. Sulla sperimentazione della terapia Di Bella si è invece espresso l'oncologo Umberto Tirelli (dell'Istituto Tumori di Aviano): «Non avrebbe senso ripetere oggi uno studio eseguito dai migliori specialisti mondiali sul cancro e che ha dimostrato che la cura Di Bella non solo non era efficace, ma aveva anche una tossicità».*

e. a.

Barbara Gallavotti

David Eisenberg dirige la divisione che si occupa di scoprire effetti e controindicazioni delle terapie non convenzionali alla Harvard Medical School

## Un investigatore a caccia di medicine alternative

Oggi nei paesi occidentali si calcola che un altissima percentuale di pazienti faccia uso di medicine alternative: 83 milioni di persone negli U.S.A., almeno 6,5 milioni in Italia. Alcuni di questi rimedi sono probabilmente solo acqua fresca, altri hanno un effetto. Sappiamo veramente quale? Proprio per studiare l'efficacia e l'azione fisiologica delle terapie alternative, negli Stati Uniti è stato istituito il Centro Nazionale per la Medicina Complementare e Alternativa, generosamente sovvenzionato dal Congresso, mentre centri di studio specializzati sono stati aperti in molte università. Fra queste c'è la prestigiosissima Harvard Medical School, la quale circa un anno fa ha inaugurato la Divisione per la Ricerca e l'Educazione nelle Terapie di Medicina Complementare e Alternativa. Il direttore, David Eisenberg, è abituato all'assedio di giornalisti di tutto il mondo. Quando andiamo a incontrarlo, la sua segretaria ci fa attendere in una sala riunioni. La stanza, enorme, è quasi interamente occupata da un gigantesco e pregiatissimo tavolo dal design essenziale. Le pareti sono

ornate con rotoli di calligrafia cinese. La mente va a un ospedale tradizionale in Cina, dove le pareti erano macchiate di umidità e un anziano medico con il camice lurido ammaliava gli stranieri con giochi di abilità, pillole di saggezza e un po' di ciarlataneria. Qui, dove l'oriente incontra l'efficienza americana, e molti dollari, sembra piuttosto di essere in un ovattato e lussuossissimo tempio zen. Eisenberg veste all'occidentale, ha la pelle chiara e i capelli fulvi. Eppure ha l'insopprimibile sensazione di trovarsi di fronte a un bonzo avvolto in una tunica, forse per i suoi movimenti lenti, il tono di voce dolce e il sorriso imperturbabile.

Gli studi universitari di Eisenberg sono stati quelli di ogni medico occidentale, come pure i suoi primi anni di carriera. A metà degli anni '60 però si è recato in Cina, per studiare la medicina cinese, la quale veniva praticata già 2500 anni fa. La scoperta dell'orien-

te è tanto affascinante che il medico americano decide di studiare il cinese e nel 1969 è il primo del suo Paese ad essere ufficialmente inviato a Pechino per studiare la medicina locale. «Nel 1989, ho modificato la mia area di interesse, dedicandomi all'occidente e ai suoi rapporti con la medicina alternativa. Nel 2000 il centro di ricerche nel quale lavoravo ad Harvard è diventato l'attuale divisione per lo studio delle medicine complementari e alternative: un'espansione che oggi ci consente di attingere per le nostre ricerche ai migliori talenti di tutte le facoltà e di tutti gli ospedali connessi con la Harvard Medical School», spiega Eisenberg.

Sotto il nome di «medicine complementari e alternative» (CAM), la definizione prediletta dagli esperti perché non racchiude giudizi di merito, si raccoglie un gruppo estremamente eterogeneo di rimedi. Si va dagli estratti animali e vegetali, alla chiropratica, ai

### Dalla Cina con veleno

A proposito di rimedi non convenzionali, è significativa la storia della leucemia promielocitica acuta, malattia rara e molto grave. Un anno fa, la Fda americana ha autorizzato i medici ad utilizzare per questa malattia anche il farmaco 731, il cui principio base è l'arsenico. Da tempo questa sostanza tossicissima viene utilizzata in Cina come rimedio per diverse malattie. Il medico cinese che l'ha scoperta aveva visitato un quairote che trattava i tumori con il veleno di un rospo locale e due pietre polverizzate: una delle due rocce, scoprì il medico, conteneva arsenico che, iniettato a piccole dosi, può curare.

massaggi, all'agopuntura, agli integratori alimentari. E tutti hanno le loro controindicazioni. Erbe ed estratti animali infatti contengono sostanze chimiche, del tutto analoghe a quello che potrebbero essere sintetizzate nelle industrie farmaceutiche. Queste sostanze possono essere dannose se assunte in modo inopportuno, o da pazienti con alcune patologie o ancora, come recentemente confermato anche da studi italiani, possono interagire con farmaci occidentali e provocare effetti disastrosi. «Nel 1996 si è registrata la morte di un uomo che aveva assunto una overdose di Herba ephedra. D'altra parte operazioni malaccorte di chiropratica o massaggi possono causare lussazioni e nel 1980 un agopunturista che usava aghi non sterilizzati ha trasmesso l'epatite B a 35 persone», dice Eisenberg. A questi casi si aggiungono intossicazioni gravi da parte di chi ha assunto quantità eccessive di

vitamine.

«Lo scopo del nostro ente di ricerca è comprendere se i rimedi hanno un effetto e, nel caso di medicinali, individuare il principio attivo, separandolo da eventuali altre sostanze inutili o dannose», spiega Eisenberg. «Il problema è che per molti rimedi è difficile immaginare esperimenti analoghi a quelli che si utilizzano per studiare i risultati della medicina occidentale». E in effetti, come si fa ad esempio a capire se la chiropratica funziona davvero o è solo un effetto placebo? Ci vuole fantasia: per l'agopuntura il problema è stato risolto inventando speciali aghi che danno al paziente l'impressione di penetrare nel corpo, mentre in realtà si limitano a sfiorarlo.

Le CAM però non presentano problemi solo per la salute umana, ma anche per quella dell'ambiente. La medicina cinese ad esempio fa uso di un'infinità di specie rare, fino a minac-

ciare gravemente la sopravvivenza. Cosa accadrebbe se aumentasse ancora il numero di chi richiede quei preparati? «I nostri studi mirano a risolvere anche questo problema», spiega Eisenberg. «Una volta individuato un principio attivo infatti potremo trovare il modo di sintetizzarlo, identico, in laboratorio, così da non essere più costretti ad estrarlo da una pianta o un animale. La cultura cinese è estremamente attaccata alla sua tradizione, ma anche estremamente pragmatica. Quindi, una volta che lo stesso composto sarà disponibile in una forma più economica e sana per l'ambiente, non dispero che esso possa divenire una soluzione accettabile anche per gli orientali».

Il campo delle medicine alternative è nuovo per i ricercatori occidentali e la comunicazione fra esperti è fondamentale. Per questo Eisenberg mi saluta con un invito «Il prossimo congresso internazionale sulle CAM sarà a Boston. Mi piacerebbe molto stabilire una collaborazione più stretta con l'Italia ed eventualmente vedervi svolgere un successivo incontro. Per questo invito tutti gli studiosi italiani impegnati nel campo delle CAM a presentare i loro lavori ai nostri congressi e in generale a collaborare con noi».